

Logiche meticce per patrimoni ibridi

Elisa Bellato | Università della Basilicata

Le logiche meticce sono applicabili anche alle tassonomie dei beni culturali? Il presupposto da cui parte questo intervento è che il contributo dello sguardo antropologico sia utile al patrimonio culturale a più livelli: a rivelare intrecci e sovrapposizioni in un ambito tradizionalmente strutturato in settori distinti e a mettere in pratica dimensioni patrimoniali inedite.

Si parla di crossover oggi come postura da privilegiare di fronte ai vari ambiti teorici e pratici. E l'antropologia ha un gergo raffinato a questo proposito, e può contare su una tradizione consolidata di riflessioni a riguardo di fenomeni ibridi e sincretici. Si può dire che la pratica antropologica favorisca naturalmente una visione mescolata dell'heritage allo stesso modo di come costringe a superare l'idea multiculturalista di società.

Il patrimonio su cui pare interessante soffermarsi non risulta solo dall'unione delle diverse categorie di beni. Il patrimonio culturale in auge risulta essere qualcosa di nuovo, suggerito da nuove tendenze che escono dai parametri delle singole discipline e che risentono anche del concetto etnografico e quindi aperto di cultura; in una posizione dunque ben lontana dalla visione classica, distintiva ed esclusiva di patrimonio.

Il prevalere dell'uso del termine "patrimonio" su quello di "beni", per esempio, è già un segnale di rinnovamento in questa direzione: il concetto di patrimonio è forse maggiormente in linea con la sensibilità contemporanea, in quanto suggerisce una visione trasversale e unificata. Gli ambiti disciplinari continuano a rimanere rigidamente separati, ma la narrazione che funziona è di insieme e quindi adatta a una realtà complessa e interconnessa.

Il patrimonio pensato e agito all'interno di questo tipo di mentalità meticciosa rivela inevitabilmente dimensioni originali, come alcune recenti esperienze di catalogazione e progettazione museale ed espositiva sembrano confermare. Così un piccolo museo integra l'usuale interesse per la villa veneta basata sul valore artistico e architettonico con il racconto del vissuto e delle dinamiche di convivenza tra gruppi sociali protagonisti: nobili e contadini. Un approccio insolito alla catalogazione di un fondo di burattini invece oscilla tra l'uso di schede BDM (Beni Demoetnoantropologici) e schede OA (Opere d'Arte); la figura del burattinaio risulta così in bilico tra l'essere riconosciuto quale artista, con tecniche creative specifiche da descrivere e invece essere analizzato come artigiano e interprete di storie animate e condivise nelle piazze. Il terzo caso che si propone a sostegno di questa interpretazione rinnovata e amalgamata di "patrimonio" riguarda un'esposizione temporanea nella quale testimonianze e vissuti relativi alle emergenze patrimoniali locali (raccolti tramite ricerca etnografica), trovano forme di rappresentazione e condivisione attraverso i linguaggi dell'arte contemporanea.

Bibliografia

- F. Marano, *L'etnografo come artista. Intrecci fra Antropologia e Arte*, Cisu 2013;
- H. Silverman, E. Waterton, and S. Watson (eds.), *Heritage in Action: Making the Past in the Present*, Springer International Publishing 2017;
- L. Zagato, S. Pinton, (eds.),
Cà Foscari

Parole chiave: Patrimonio culturale, musei, catalogazione